

Egoismo, altruismo. Siamo tutti parassiti.

Vorrei veramente sapere perché scrivo questa cosa, se lo faccio per me o se lo faccio per gli altri.

O se mi aspetto che serva a qualcosa che dopo un lungo giro torni a me.

Mah.

Il bene degli altri o il bene mio?

Quanto dipende il mio bene
dal bene degli altri e viceversa?

Quanto i miei gesti verso gli altri rispondono ad un'esigenza mia?

Sarò io a fare del bene agli altri?

Davvero ho il potere di fare del bene agli altri?

Se una persona è incapace di volere il suo bene, come posso sperare di riuscire a farlo io al posto suo? Non lo capirebbe (se lo capisse, già lo farebbe), energia sprecata.

E se intendessimo il bene in maniera diversa?

E se l'altro, gli altri, già stanno facendo quello che è meglio per loro, come posso pensare di aggiungere bene al bene?

Non c'è "più di bene".

È davvero così sbagliato parlare di egoismo?

Esisterà davvero questa cosa chiamata altruismo?

O è solo l'ennesima dicotomia per incasellare qualcosa di più complicato e che non riusciamo a comprendere del tutto?

Una semplificazione inefficace?

Una definizione di comodo?

Pensieri, pensieri buoni, pensieri cattivi.

O solo pensieri.

Da cosa nascono?

Da un'educazione di merda.

Segno, insegnamento, dottrina.

Sii buono, pensa agli altri, non essere egoista.

Ragioniamoci un attimo.

Mettiamo che tutti siamo stati educati così o che ce lo siamo sentiti dire almeno una volta nella vita, per cui ci è entrata in testa questa frase (a me è stata detta anche due giorni fa, a quarant'anni appena suonati).

Se tutti fossimo diventati altruisti, sarebbe finita.

Perché dico questo?

Pensateci: ogni altruista ha bisogno almeno di un egoista.

Di chi può occuparsi un altruista, se non ci sono egoisti?

"Tieni, ti do questo, sono un altruista"
(Oppure faccio questo per te, è il mio altruismo che mi muove)

"No, guarda, grazie, non posso, sono altruista anch'io, non voglio passare per egoista"

E tutti giù a fare cose per altri senza che agli altri interessino, oppure a ricambiare continuamente cortesie in un circolo vizioso inestinguibile che porta a dimenticarsi delle cose importanti... perché l'importante è occuparsi degli altri.

Senza pensare ai sensi di colpa per aver rifiutato: "oddio, forse ci è rimasto male, avrei dovuto accettare, l'avrei fatto per lui".

O al senso di incomprensione nel sentirsi rifiutati.

Insomma, un gran casino.

Eppure a nessuno, nemmeno a quel cinquanta per cento di popolazione che sarebbe stato funzionale, è mai stato detto "ricordati di essere egoista. Altrimenti gli altruisti che ci stanno a fare?". Sarebbe apparsa come una cosa brutta.

E siamo ancora al "altruista=bene", "egoista=male".

Continuiamo con la fantasociologia.

Facciamo che a metà popolazione è stato detto di essere altruista, all'altra metà di essere egoista.

Gli altruisti si danno un gran da fare per gli egoisti, stanno bene entrambi (i primi perché si sentono soddisfatti, i secondi perché sono soddisfatti per davvero), dopo un po' gli altruisti iniziano a deperire, muoiono, scompaiono, si estinguono.

Certo, pensavano solo agli altri, si son scordati di mangiare.

"Ah, se fossi stato un po' più egoista!" sembra che sia stata l'ultima frase pronunciata da un altruista prima di tirare le cuoia.

Gli egoisti dal canto loro, hanno dovuto continuare a pensare a se stessi.

Solo che -non sapendo come fare, si occupavano di tutto gli altruisti- si sono estinti pure loro.

In maniera più violenta e tra atti di cannibalismo, ma ora la terra è vuota e libera.

E gli scarafaggi -che non hanno re (cit.)- spradoneggeranno per i secoli a venire.

Si potrebbe dire che non aspettavano altro.

La realtà è che non gliene frega un cazzo, non gliene è mai fregato e mai gliene fregherà.

Il potere di vivere fino ad una settimana senza testa.

Spero che fino a qui vi sia chiaro quanto secondo me dividersi in altruisti ed egoisti sia assurdo.
(Ab-surdum, sordo, dissonante nei confronti della vita)

Veniamo ad un'altra modalità. Do ut des.
Un po' egoista, un po' altruista.
Diritto romano.
Direi che é ancora quello che prediligiamo.

Sono altruista ("faccio l'altruista", "mi comporto da altruista", é indifferente. Sei quello che fai.)
così gli altri saranno altruisti con me e io potrò fare l'egoista e prendermi la parte che merito.

Il gioco funziona (più o meno) e non ci trovo nulla di sbagliato, é equilibrato.

Ma non vi rendete conto che così le due cose si annullano?

Potreste anche fare a meno del giochino e limitarvi a dare e ricevere, senza tirare in ballo auto
inganni psicologici, vi state prendendo in giro.

Non siete "buoni" perché siete altruisti e il bene che pensate di fare non compensa il "male" del
vostro egoismo: state mercanteggiando. Commercio. Ed il valore che vi date e che vi danno muove
una finanza mentale.

Finché le stime corrispondono, tutto ok.

Senza contare che alla lunga i conti si perdono. Davvero riuscite a tenere a mente tutto quello che
avete fatto per gli altri e quello che credete vi spetti?

O avete un block notes?

Poi c'è quella più divertente di tutte (dove divertente deriva da di-vertere, non c'entra niente col
ridere o lo svagarsi...ormai dovrebbe essere chiaro che le parole le prendo alla lettera)...

l'altruista che é veramente altruista, ci crede per davvero, ma spera sempre che gli arrivi qualcosa in
cambio, non fosse altro che per il riconoscimento del suo atto caritatevole o per la sua
sopravvivenza, mentre dall'altra parte il pensiero é che se sei altruista non devi aspettarti niente in
cambio, per cui non ti devo niente...e questa cosa l'altruista la sa, ma é sempre lì che spera...che
delusioni, che occhi tristi...

Dai, arriviamo al dunque.

Partiamo da un assunto reale: ogni nostro atto nasce da un'esigenza personale.

É così, punto.

Puoi non riconoscerlo, non accettarlo o rifiutarlo, ma é così. Ognuno avrà le sue esigenze, più o
meno vitali, sofisticate, indotte o intime, superficiali o profonde, coscienti o latenti, ma sono frutto
dell'io, dell'ego. Quindi egoistiche. E anche l'altruismo, sì, proprio l'altruismo, non é altro che una
forma di egoismo. Una delle tante e possibili espressioni dell'ego.

Essere altruista ti dà qualcosa indietro che soddisfa l'ego. E l'ego non può essere che egoista. (Un
uomo può essere femminista? Ma per carità, scordiamocelo. Una donna può essere maschilista? Dio
ce ne scampi. Il leone può stare dalla parte della gazzella? Mai sentito. Ma ognuno di loro -tranne la
gazzella- sa che ha bisogno della controparte per la sua esistenza. E dentro di sé l'ego lavora per
preservare se stesso e la sua controparte. É solo per questo che un uomo può fingersi femminista.
Peccato che la finzione porti sempre a pentimenti. E forse la gazzella é l'unica vera altruista, ma non
può rendersene conto e goderne perché é troppo impegnata a scappare del leone. Tanto poi alla fine
muore. Come volevasi dimostrare. E muore male, sbranata dal leone.)

E se l'altruismo non é altro che un'espressione manipolata dell'ego, l'egoismo é l'unica espressione reale dell'ego.

Nel momento in cui mi esprimo, es-primo, premo fuori, butto fuori, sto mostrando e dimostrando me stesso, quello che sono. Quello che sono io. Io, Ego.

Ego sum dominus me.

Anche defecare é egoismo.

É il corpo che butta fuori le scorie per pulirsi, per potersi riempire di nuovo.

Per continuare a vivere.

Gli artisti questa cosa la sanno benissimo.

Gli artisti sono egoismo puro.

E riempiono gli stadi con il loro pubblico di coprofagi.

Credete che in questo momento io stia scrivendo per voi? Scordatevelo. Io scrivo perché devo.

"Secondo voi a me cosa mi frega di star quassù a cantare", cantava uno...balle, gliene fregava eccome, altrimenti non l'avrebbe fatto.

Sapete cosa mi frega a me di stare qui a scrivere? No, non lo sapete. Non lo so bene nemmeno io, ma so che devo, so che me ne frega, so che la reputo una cosa importante, altrimenti non la farei.

Non me ne frega niente se leggerete, questo lo ammetto.

Non mi interessa, non mi riguarda, lo sapete voi se per voi é una cosa importante o meno, se in qualche misura soddisfa il vostro ego.

Certo, mi farebbe piacere, potremmo fare nascere altri spunti, andare a bere una birra, lavorarci insieme e vedere cosa succede, ma il mio ego é già soddisfatto dallo scrivere, dal buttare fuori.

Se me ne fregasse, non sarei egoista: sarei un egocentrico.

É qui che nasce l'inghippo.

Le nostre nonne, povere le nostre nonne, non avevano letto Freud e ci dicevano di non essere egoisti perché le loro esigenze erano soddisfatte. Sapevano che un piatto di minestra al giorno c'era sempre, che un tetto sopra la testa ce l'avevano, sapevano cucirsi un vestito e sapevano che qualcuno gli avrebbe dato un litro di latte in cambio di tre uova. E loro avevano le galline. Non sapevano che per noi sarebbe stato diverso e non sapevano la differenza tra egoismo ed egocentrismo, ma in realtà, in maniera ingenua, ci stavano mettendo in guardia dal pericolo di diventare dei pozzi senza fondo.

É per questo che oggi si parla di "amor proprio" per giustificare un "sano" egoismo, perché se ci fosse chiara la distinzione tra egoismo (la preservazione fisica e mentale del sé, dell'io) ed egocentrismo, non sarebbe necessario parlare di "amor proprio", evitando la ridondanza di due espressioni uguali, e non sarebbe necessario definire "sano" l'egoismo, visto che di per sé non ha nulla di malato.

E dell' "ego smisurato", ne vogliamo parlare?

Senza "ego smisurato", non ci sarebbero stati i grandi uomini, quelli che a voi piacciono tanto.

A partire da Gesù, passando per Ceausescu, Hitler e Gandhi.

Ego smisurato non è altro che un modo di dire volgare per definire persone che hanno o avevano un ego "fuori di misura". Dove l'unità di misura è l'essere umano normale, quello che basta a sé stesso, niente di meno, niente di più (apriamo un capitolo sulla normalità? No, vero? Non dovrebbe servire).

A volte fanno e dicono cose "belle e che ci piacciono" e allora li chiamiamo "grandi", a volte fanno cose fastidiose ai più e diciamo che hanno/avevano un "ego smisurato".

Diamo una connotazione negativa ad una cosa che può generare anche situazioni repute positive. Mah.

Se proprio devo vedere una connotazione sempre negativa all' "ego smisurato" è nella situazione contraria: cioè quando l'ego è "fuori misura", ma in meno, dove l'ego è più piccolo della normalità e non basta nemmeno a sé stesso.

Anche questo può dare origine a degli egocentrici, degli eterni infanti bisognosi di attenzioni.

Anzi, forse ne è l'unica causa (ma non essendo psicologo, non ne sono certo. E forse non ne sono certi nemmeno gli psicologi. Come cavolo fai a sapere cosa c'è veramente nella testa di un'altra persona? Io mi limito alle parole, alle definizioni e ai modi di fare degli umani).

Come motivo queste affermazioni?

Beh, intanto perché so che è così e basta, sono cose che contengo, è sufficiente tirarle fuori in maniera ordinata.

Per non cadere in ulteriori giri mentali, riporto la conversazione di qualche giorno fa, quella in cui mi si è dato dell'egoista.

Ero a tavola con una persona.

Questa persona voleva a tutti i costi parlare, mentre io ero occupato a mangiare.

O mangi o dialoghi, io la penso così.

Non parliamo di quelli che mentre mangiano parlano di cibo. Boh, ridondanti e dispersivi.

Può darsi che questa persona avesse voglia di parlarmi, ma avrebbe dovuto scegliere almeno un argomento di mio interesse (se le interessava così tanto soddisfare la sua voglia di parlarmi), non di certo parlarmi di due operai indagati per un incidente ferroviario.

A parte che non ci vedo nulla di così particolare da doverne fare una notizia: mi pare nell'ordine delle cose che in caso di incidente ci siano delle indagini. Casomai potrebbero interessarmi le conclusioni delle indagini. Ma forse non mi interessano nemmeno quelle.

"Ecco, non te ne frega niente."

"Vero. Vivo nel più totale disinteresse per tutto ciò che non mi riguarda."

"Sei un egoista"

"Vero anche questo. Ma mi pare che anche tu lo sia, tutti lo siamo, é normale. Lo dimostra il fatto che vuoi parlarmi di cose che non mi riguardano e non mi interessano mentre io vorrei solo mangiare in pace e godermi il pasto. Non mi pare che tu lo stia facendo per me. Più probabile che lo stia facendo per te, per soddisfare la tua voglia di avere un dialogo con me. O una conversazione. Forse solo per noia. Ma allora cerca un argomento che interessi ad entrambi. Forse volevi punzecchiarmi, ferirmi, offendermi per attirare la mia attenzione: avresti fatto meglio a darmi dell'egocentrico. Sono egoista, lo siamo tutti."

"Ecco, allora sei un egocentrico."

"Anche qui ti sbagli: ho detto che vivo nel più totale disinteresse per tutto ciò che non mi riguarda. Se fossi un egocentrico, mi interesserebbe molto tutto quello che é al di fuori di me. Sarei alla continua ricerca di qualcosa che mi possa riempire. Sarei bramoso di prendere ed apprendere. A me basta riempirmi la pancia, dormire, svuotarmi, e poi vado a fare quel che c'è da fare. Vado ad esternare, a fare la mia parte, a mettere il mio io nel mondo, nella realtà. Forse sono cibo per gli egocentrici, quello si. Voraci come dei buchi neri. Ma sto imparando. Lo sai che i bambini sono assolutamente egocentrici?"

"Vabbè, lasciamo perdere, non te ne frega niente."

"No, non vedo come possa interessarmi.
Vuoi il caffè?"

E quindi come la vedo io?

La vedo che sono un egoista che in questa società ha bisogno degli altri.
E pure se la società fosse diversa, o se io avessi un approccio diverso -cosa che ho- arrivato ad un certo punto cercherei comunque gli altri.
Ma non lo farei per loro, lo farei per me.
Se non per bisogno, per piacere.
Ma anche il piacere é un bisogno.
Una buona compagnia riempie più del riso con la conza.
Per cui, vado là fuori nel mondo a soddisfare le mie esigenze.
Che siano primarie, secondarie od accessorie.
E so che lo faccio per me.
A volte mi trovo a farlo con altri.
A volte mi trovo davanti degli egoisti, a volte degli egocentrici.
Degli altruisti non ne ho ancora trovati.

Quando incontri un egocentrico te ne accorgi: fai tanto movimento, ma non si va da nessuna parte. Dopo qualche tempo, sei sempre lì, sei ancora lì e non ti sei mosso di un centimetro. Lo stomaco comincia a brontolare e se non vuoi morire di fame cambi strada.

Quando incontro un egoista, che si rende conto di esserlo, che è lì anche lui a fare per sé e che non può permettersi il lusso di perdersi in sciocchezze egocentriche, ti accorgi che insieme si fa meno fatica, che si parla di argomenti comuni, che il tempo passa meglio, che le cose vengono meglio e prima, ti accorgi che non stai più lavorando per te, lui/lei si accorge che non sta lavorando per sé: state lavorando per voi, stiamo lavorando per noi. Allargate il concetto a tutta l'umanità ed il cartello "stiamo lavorando per voi" in autostrada non avrà più alcun senso. O si rivelerà in tutto il suo senso.

In un eccesso di obiettività, mi accorgo che io sto ancora lavorando solo per me.

Egoisti del mondo, uniamoci: ci conviene.

(Andate a cercare l'etimologia di convenienza...vedrete che non mi sbaglio. Nulla che vedere con gli interessi del singolo o con le offerte della Coop)

E l'altruismo? Boh, non so se esiste l'altruismo.
Madre Teresa, gran donna, lei sì che era altruista.
Un ego smisurato che ha scelto una missione impossibile: salvare i poveri.
Non mi pare che abbia funzionato.
Ragionateci.
Personalmente preferisco le missioni possibili.

I poveri hanno una funzione sociale, se ragioniamo in termini di egoismo ed altruismo.
E sono indebellabili.
Sono egocentrismo sociale.
Sorry, politically incorrect...la povertà è indebellabile, la povertà è un buco nero nella società.
Se davvero volete "aiutare" gli egocentrici, studiate psichiatria.

Ma siete certi di riuscire a guarire una persona che non può rendersi conto della sua malattia?
Che non può mai riempirsi, contenersi, contenere se stessa?
Potete arginare il danno, imporvi, o gettare qualche nocciolina ogni tanto in modo da trovare di nuovo mani tese al vostro prossimo eccesso di altruismo...ma siete certi che sia aiuto?

Siete certi che sia bontà?